

Politics. Rivista di Studi Politici

www.rivistapolitics.it

n. 15, 1/2021, 49-66

@ Editoriale A.I.C. - Edizioni Labrys

Creative Commons

ISSN 2279-7629



Franco Basaglia: psichiatria e politica

Antonio Del Vecchio

Abstract

This article explores the work of Franco Basaglia as a political thinker who has drawn inspiration from the connections between Phenomenology and Marxism which have been developed in Italy and France in order to carry out a radical critique of society and of the ideological functions of knowledge. Etienne Balibar's concepts of *emancipation*, *transformation* and *civility* will be used to point out and discuss different dimensions that are intertwined in Basaglia's work, respectively in his engagement for dismantling the asylums and for the reform of mental health care, in his broader analysis of the contradictions of modern capitalistic societies and in his invitation to reject the identifications imposed on individuals and groups on the basis of rigid dichotomies and norms and to imagine a society capable of hosting both reason and madness, health and disorder, as possible aspects of human life.

Keywords

Psychiatry - Politics - Subjectivity - Social Criticism - Italian Thought

1. Prologo: Franco Basaglia in prospettiva storico-politica

In un'intervista del 1981 Foucault ribadiva uno degli assunti di fondo di tutta la sua ricerca, affermando che il pensiero non deve essere cercato solo «là dove pensa se stesso, nella forma della filosofia o della riflessione su di sé», ma anche «in tutta una serie di pratiche» e persino di «istituzioni che pure sembrano esprimere solo la barbarie» (Foucault 2013, 243-244). Tenendo fermo questo presupposto, questo saggio prenderà in considerazione la figura di Franco Basaglia non semplicemente come promotore di una riforma interna alla psichiatria, ma come pensatore politico che, pur partendo da un problema e da una prospettiva locale e situata, ha portato avanti una riflessione ampia sull'uomo e la sua soggettività, sui rapporti di forza presenti nelle nostre società, ma anche sulla funzione politica del sapere. Il filo conduttore di questa lettura sarà fornito da tre concetti che Etienne Balibar aveva proposto in un saggio degli anni Novanta per pensare alcune dimensioni fondamentali della politica contemporanea: *emancipazione*, *trasformazione* e *civiltà* (Balibar 2001). Il primo di

questi concetti fa riferimento al rifiuto di ogni forma di discriminazione e subordinazione implicito nella dimensione universalistica della cittadinanza moderna, e nel nostro caso sarà legato alla lotta per la chiusura dei manicomi come battaglia per l'attuazione e l'estensione dei diritti costituzionali; il secondo indica invece le condizioni materiali, storiche e sociali in cui la politica e i suoi soggetti sono sempre iscritti e può essere connesso all'idea basagliana di mutamento delle strutture sociali e del ruolo dei «tecnici del sapere»; la dimensione della *civiltà* – che per Balibar mette in gioco le identità che i soggetti si trovano imposte o costruiscono per se stessi, così come i conflitti generati da queste identità – può essere utilizzata per alludere all'interrogazione portata avanti dallo psichiatra veneziano sui resti di violenza istituzionalizzati e razionalizzati nelle norme sociali e sul modo in cui essi contribuiscono a definire e differenziare individui e gruppi. Questi tre concetti non forniscono che una delle possibili vie per analizzare l'opera basagliana: altri raffronti e altre chiavi di lettura sono ovviamente possibili. Sembra tuttavia utile assumerli – anche al di là della riflessione specifica di Balibar – per distinguere schematicamente tre piani decisivi del pensiero e dell'azione politica dello psichiatra veneziano. Cercando di mostrare come questi diversi livelli siano articolati nei suoi scritti, si lasceranno sullo sfondo le vicende più ampie del movimento anti-istituzionale e i dibattiti specialistici su quello che è stato il suo esito più importante – cioè la legge 180 del 13 maggio 1978 – così come i contributi di Basaglia nel campo della teoria psichiatrica, ad esempio il suo confronto critico con la psicoanalisi o con la psichiatria fenomenologica ed esistenziale, per adottare una prospettiva più strettamente storico-politica. Sotto questo profilo, l'itinerario intellettuale dello psichiatra veneziano può essere situato all'interno di una specifica traiettoria del pensiero italiano che, tra la fine della guerra e gli anni Sessanta, aveva provato a operare una sintesi tra fenomenologia e marxismo non distante da quella tentata nel contesto francese da Sartre o Merleau-Ponty. Mentre tuttavia oltralpe l'emergere del discorso strutturalista aveva orientato una parte cospicua del dibattito verso una rottura con queste prospettive umanistiche, in Italia questo filone aveva continuato a conoscere uno sviluppo autonomo e a ridefinirsi anche a partire dalla problematizzazione filosofica e politica del tema della soggettività. Si tratta di una linea del pensiero italiano che è rimasta distinta rispetto al filone che a partire dagli anni Novanta si è sviluppato a partire dall'incontro e dall'approfondimento della teorizzazione foucaultiana¹ e corre parallela rispetto alle correnti politico-intellettuali – in primis l'operaismo degli anni Sessanta e le sue diramazioni – che sono state considerate come dirette antecedenti di questo incontro (Gentili 2012, Esposito 2016). In modo non dissimile da queste prospettive, quello basagliano è nondimeno un pensiero scaturito dall'impegno militante e

¹ Non sono tuttavia mancati tentativi di incrociare la prospettiva di Basaglia con quella di Foucault o di rileggere le sue posizioni alla luce delle discussioni sulla biopolitica, si vedano su questo Di Vittorio 1999, Sforza Tarabocchia 2013.

conflittuale che precede e sfonda i limiti della teoria, contestandone il carattere neutrale; una posizione critica intransigente, che – pur muovendosi «nel relativo» (Basaglia 1976, 389)² – è riuscita a dare corpo a un progetto che poteva a prima vista apparire utopico: la messa in questione, di pratiche e istituzioni che apparivano naturali e imm modificabili, perché profondamente connesse al funzionamento delle norme sociali e sancite dalla validità del sapere scientifico, con la determinazione esplicita di negarle e non semplicemente di riformarle, ma al tempo stesso con la capacità di produrre dei mutamenti possibili, anche gradualmente e quotidiani, sul piano della cura, ma anche del diritto, della cultura e della comprensione della società.

2. La cittadinanza folle (emancipazione)

In *Ansia e malafede*, uno dei testi chiave del periodo legato alla direzione del manicomio di Gorizia, Basaglia scriveva che «la crisi che coinvolge in questo secolo la nostra cultura non poteva lasciare intatte (...) la psicologia e la psichiatria nelle quali anzi (...) si rivela come problema centrale l'enigma che sta alla base di ogni discussione sulla crisi: la soggettività umana» (Basaglia 1964, 227). Più di qualsiasi altra scienza, infatti, queste discipline hanno a che fare con i paradossi del soggetto, con l'alienazione e con le patologie della libertà, con «un'umanità "malata" prima ancora di ammalarsi» (Basaglia 1964, 227). Ma proprio per questo esse rischiano di smarrire il senso di questa libertà, e per questo è vitale che cerchino il proprio significato nella filosofia, «sola in grado di far comprendere alla radice l'uomo, i problemi del senso e del non-senso della sua esistenza, il suo modo di porsi di fronte al mondo, di costruire il suo *Dasein*, la sua possibilità di essere autentico o di non essere autentico, di scegliere o non scegliere». Palese in queste righe è il debito con lo Husserl della *Crisi delle scienze europee*, citato direttamente anche altri testi³, così come i riferimenti a Heidegger, Sartre, Merleau-Ponty e Paci, che – insieme a figure più direttamente legate allo studio dei disagi mentali come Jaspers, Minkowski, Binswanger – hanno fornito alla ricerca basagliana una serie di nozioni chiave come quelle di oggettivazione, alienazione, situazione, malafede, corpo, vissuto e sguardo⁴. A essere prevalente nella lettura che vorrei tentare qui non sarà tuttavia tanto il rapporto tra psichiatria e filosofia, quanto quello che si determina tra politica e sapere psichiatrico, nella misura in cui quest'ultimo è chiamato di fatto a «difendere i limiti di norma

² La quasi totalità dei saggi di Basaglia è stata edita dopo la sua morte dalla sua compagna e collaboratrice Franca Ongaro Basaglia in due volumi intitolati *Scritti*. Per specificare i momenti effettivi della loro elaborazione, i testi contenuti in questa raccolta saranno indicati menzionando l'anno della loro pubblicazione originaria, mentre i numeri di pagina invece sono riferiti all'edizione del volume in cui sono attualmente raggruppati.

³ Ad esempio, Basaglia 1965b, 295; Basaglia 1967b, 442.

⁴ Sul ruolo che l'approccio fenomenologico-esistenziale ha giocato nel pensiero di Basaglia si veda Colucci, Di Vittorio, 2001, 19-86.

definiti dall'organizzazione politico-sociale» (Basaglia e Ongaro 1971b, 167) e pertanto trova nella legge – e in particolare nel concetto di pericolosità sociale che funge tanto da categoria giuridica quanto da macrocategoria diagnostica – la stessa definizione del suo oggetto (Basaglia e Giannichedda, 1979, 445). Lo psichiatra ha in questo senso quotidianamente a che fare con le differenze antropologiche celate dietro l'astrazione neutralizzante del soggetto liberale moderno e con i dispositivi che, a partire da esse, fanno oscillare costantemente il *subjectum* sovrano e cittadino in *subjectus*, in suddito assoggettato (Balibar 2011).

La nascita della psichiatria e della nozione stessa di malattia mentale è strettamente legata all'affermazione della cittadinanza e dell'universalismo rivoluzionario in Francia. La decisione presa nel 1790 dall'Assemblea costituente di dichiarare illegittime le *lettres de cachet* e l'internamento indifferenziato di dementi, vagabondi, criminali e marginali, visto come manifestazione del potere arbitrario dell'*ancien régime*, aveva aperto la via all'opera riformatrice di Pinel, che nel giro di pochi anni avrebbe imposto una visione della follia come patologia da curare, gettando le basi per la sua progressiva medicalizzazione e per la costruzione di un nuovo spazio istituzionale dedicato alla gestione e al trattamento degli alienati: l'asilo⁵. In modo analogo al Foucault di *Storia della follia*, Basaglia ha riconosciuto questo evento come un passaggio decisivo per la genealogia delle scienze umane (Basaglia 2000, 135 e ss.), interpretandolo non come un gesto umanitario di liberazione, ma piuttosto come il presupposto per un processo di più radicale oggettivazione (Foucault 2011, 708, ripreso in Basaglia 1965, 252). La libertà proclamata con le dichiarazioni dei diritti dell'uomo era riconosciuta come correlato della razionalità del soggetto e dunque si traduceva immediatamente per il folle in un'esclusione, in una «cura/punizione che consiste nel dovere di entrare in uno spazio estraneo, separato, diverso rispetto all'umanità razionale» (Basaglia e Ongaro 1979, 416), cioè nel manicomio. Da quel momento in poi la psichiatria, costituitasi nel corso del XIX secolo come scienza positiva, avrebbe identificato i folli a partire dai segni della loro malattia, etichettandoli sulla base delle proprie categorie nosografiche e dei presunti pericoli derivanti dalla loro condizione e dal loro comportamento. Su questa base non può esserci alcuna reciprocità, alcun riconoscimento intersoggettivo, nella misura in cui il malato di mente è un caso da studiare, da classificare e da trattare, non un individuo da incontrare o da comprendere: lo psichiatra definisce il proprio linguaggio come l'unico razionale, mentre quello del paziente appare comprensibile solo alla luce del discorso medico.

Per Basaglia occorre perciò innanzitutto porre tra parentesi l'idea astratta della malattia e le categorie cliniche attraverso le quali i folli sono stati classificati e

⁵ Su questo Castel 1980. Da una prospettiva alternativa a quella di Basaglia o Foucault, ma comunque focalizzata sul nesso tra nascita della psichiatria e cittadinanza rivoluzionaria, si veda Swain, 1983; e Gauchet, Swain 1980.

oggettivati, per avvicinare invece la follia come esperienza, come aspetto dell'umano (Basaglia e Ongaro 1966, 310). L'impostazione fenomenologica ed esistenziale, che orienta i contributi basagliani nel campo più strettamente psichiatrico in tutta la prima fase della sua produzione, permetteva di sottolineare che se la follia è sofferenza e alienazione, lo è innanzitutto in quanto produce impotenza, impossibilità di istituire un rapporto produttivo con il proprio corpo, con il proprio mondo vitale e con la propria libertà. Il fine terapeutico non deve essere in questa prospettiva l'adeguamento a una condizione predefinita come normale, ma quello di ridare alla persona che vive in una condizione di disagio mentale la possibilità di progettare la propria esistenza e la propria individualità, di esprimere e soddisfare i propri bisogni – in una parola di scegliersi – e dunque di far fronte alle contraddizioni e ai paradossi della vita, con l'ansia e l'angoscia che essi comportano.

Quella di Basaglia non è mai stata da questo punto di vista una posizione semplicemente *anti-psichiatrica* e meno che mai anti-scientifica (Basaglia 2000, 153, 184)⁶: la sua prospettiva – che anche in questo caso si pone in linea con il discorso fenomenologico – assume piuttosto che la razionalità abbia sempre un volto duplice e che sia esposta a fattori di crisi che, quando non vengono riconosciuti, portano l'impresa scientifica a smarrire il proprio senso, a fallire o a invadere strumentalmente il mondo della vita. Fin dalla sua nascita la disciplina psichiatrica si è trovata a svolgere una «doppia delega»: da un lato il compito della cura volto ad alleviare le sofferenze del paziente, dall'altro una funzione repressiva e di controllo volta a «difendere l'uomo sano» e l'ordine sociale (Basaglia e Ongaro 1971b, 167). Proprio in quanto uomo di scienza, lo psichiatra non può mantenersi neutrale nei confronti di questi due ruoli, che sono in ultima analisi contraddittori tra loro: se «la malattia mentale è, alla sua stessa origine, perdita dell'individualità, della libertà» (Basaglia 1965, 250), e se la cura non può che essere finalizzata alla riconquista di tale libertà (Basaglia e Ongaro 1966, 320), allora accettare i parametri attraverso i quali la follia è stata oggettivata e continuare a lavorare in uno spazio istituzionale caratterizzato dalla completa impossibilità di relazioni umane libere, significa condannare ogni sforzo di cura al fallimento. Il manicomio appare perciò innanzitutto una «comunità altamente

⁶ Si può in questo senso rimandare a D'Autilia 2020, che convincentemente rileva che quella di «anti-psichiatra» è stata per molti aspetti «un'etichetta rilasciata frettolosamente da chi guardava con sospetto ai tentativi di distanziamento dall'ortodossia psichiatrica» (88), e sottolinea che l'orientamento di Basaglia e la sua critica dell'istituzione manicomiale non è sovrapponibile all'orientamento di chi, come ad esempio Szasz, considerava il concetto stesso di malattia mentale come un mito. Quella di Basaglia è piuttosto una critica alla chiusura specialistica e tecnicistica del sapere scientifico e un invito a trasformare lo statuto della scienza e il ruolo dello scienziato e a de-naturalizzare e de-oggettivare le categorie del sapere, riconoscendo che spesso «la logica razionale porta necessariamente, in una dimensione storica, a vedere come conseguenza del razionalismo quello che in realtà è conseguenza dell'inerzia dell'organizzazione sociale nella quale viviamo» (Basaglia 2008, 47), piuttosto che una negazione del valore stesso della razionalità scientifica.

antiterapeutica» (Basaglia 1968a, 438). Per questo l'unico orizzonte possibile è la lotta anti-istituzionale: «la distruzione del manicomio è un fatto urgentemente necessario, se non semplicemente ovvio» (Basaglia 1965, 251).

Questa lotta non può, tuttavia, essere condotta dall'alto, perché in questo caso si continuerebbe a mantenere il soggetto malato in qualche misura dipendente dal medico che lo libera. Per questo occorre che si risvegli negli stessi individui che sono sottoposti all'internamento un «sentimento di opposizione» (Basaglia e Ongaro 1966, 327) al potere che li ha reclusi, in modo da superare il vuoto prodotto dall'istituzione manicomiale anche attraverso una certa carica di aggressività, grazie alla quale il ricoverato scopre il proprio diritto a una vita pienamente umana, rifiutando l'oggettivazione a cui è sottoposto e recuperando dunque la propria soggettività (Basaglia 1965, 255-256) e la responsabilità delle proprie azioni. La pratica basagliana non può perciò essere scissa dalla presa di parola degli internati, dalla loro partecipazione ai processi quotidiani di gestione e di trasformazione delle istituzioni di cura, e anche dalla loro stessa capacità di problematizzare dall'interno questi processi: occorre effettuare una «rottura della rigidità dei ruoli, la rottura del rapporto oggettuale con il malato di cui si condividono le finalità; la rottura del rapporto autoritario-gerarchico in cui i valori di un polo della relazione siano dati per scontati, così come i non-valori dell'altro» (Basaglia e Ongaro 1968, 509). In questo senso «l'ospedale psichiatrico non è un'istituzione che guarisce, ma una comunità che si guarisce affrontando le proprie contraddizioni» (Basaglia 1967a, 393).

Il movimento che ha portato alla promulgazione della legge 180 e alla chiusura dei manicomi non può da questo punto di vista essere ridotto alla figura del solo Basaglia, ma ha coinvolto a vario titolo e in diverse parti del paese un numero molto più ampio di persone e una larga parte della società e della cultura italiana⁷. La riforma psichiatrica sarebbe stata certamente impossibile al di fuori di quella che è stata la stagione più intensamente conflittuale, ma anche maggiormente riformatrice della storia repubblicana⁸. Si è trattato da questo punto di vista di una esperienza di rivendicazione democratica finalizzata innanzitutto alla piena attuazione dei diritti alla salute e alla cura previsti dalla carta costituzionale italiana e più in generale dei diritti fondamentali di un settore della cittadinanza che era stato di fatto escluso dal loro godimento⁹.

⁷ Per una ricostruzione storica complessiva del movimento basagliano, Si vedano Foot, 2014; Babini, 2009.

⁸ Sui risultati di questa fase riformatrice, Pizzorusso 1995, 142-151; Rodotà, 1997, 111 e ss.

⁹ Per Basaglia la legge sull'assistenza psichiatrica, vista da molti come un'avventura «rischiosa e piena di minacce» non rappresentava altro che «l'inserimento nella normativa sanitaria di un elemento civile e costituzionale che sarebbe dovuto esservi implicito e non lo era: il riconoscimento dei diritti dell'uomo, sano e malato» (Basaglia 1979, 468). Sugli aspetti costituzionalistici dell'azione di Basaglia, si veda Piccione 2013.

Nella proposta basagliana c'è dunque senza dubbio questo momento emancipativo: finché «non entrano tutti nel contratto sociale, continuerà a riproporsi il dualismo di dominato e dominatore» (Basaglia 2008, 53). Il folle deve essere riconosciuto come cittadino a pieno titolo, e al tempo stesso la rivendicazione di questo diritto deve vedere partecipe chi cittadino è già, deve essere oggetto di un processo collettivo, che si rivolge alla popolazione in generale e cerca connessioni con le lotte e le rivendicazioni dei sindacati, dei partiti politici e della cultura progressista (Basaglia 2000, 114-115)¹⁰. Per questo occorre abbattere le mura del manicomio e mettere l'istituzione a contatto con l'esterno. Ciò tuttavia non deve servire semplicemente a normalizzare la situazione, ma a ad aprire una contraddizione all'interno della realtà sociale, in caso contrario il malato si ritrova immesso negli stessi meccanismi di una realtà che ha «avuto buon gioco nel portarlo al ricovero» (Basaglia 1968d, 11). L'idea di dialettica appare da questo punto di vista centrale nella prospettiva basagliana per evitare che lo stesso progetto di riforma diventi una forma di perfezionamento tecnico o una nuova modalità di gestione dell'esistente¹¹.

3. Contraddizioni nella società (trasformazione)

I folli sono il punto di partenza perché sono coloro che occorre prendere in considerazione come soggetti. Ma di quale soggettività si parla? I riferimenti alla psichiatria fenomenologica ed esistenziale permettevano di qualificare una soggettività originariamente aperta, situata nel mondo e condannata ad essere libera, nella quale razionalità e irrazionalità coesistono come due facce possibili della stessa medaglia. Lo psichiatra veneziano ha riconosciuto tuttavia che anche questo approccio poteva rivelarsi astratto e vuoto (Basaglia 1967b, 443 e ss.; Basaglia 1968b, 476-477). Non è infatti possibile limitarsi a pensare la follia – e attraverso di essa lo statuto della soggettività – semplicemente attraverso degli universali antropologici o esistenziali, perché il significato e le manifestazioni che essa assume, sono mediati dalla nozione di malattia, che finisce per relegare unilateralmente determinate esperienze nell'ambito patologico, dagli effetti dell'internamento e dalla costruzione di un concetto di normalità e di razionalità funzionali all'organizzazione sociale. Da questo punto di vista la sospensione dell'atteggiamento e delle categorie del sapere medico-psichiatrico, che costituisce il primo passo per incontrare il paziente e comprendere il suo mondo vitale, non serve semplicemente ad accedere a una psiche intesa come dimensione

¹⁰ Basaglia scrive a questo proposito che «l'apertura dell'ospedale e la libertà di comunicazione sono tali solo se l'esterno vi partecipa come uno dei poli della relazione» per non essere un processo adialettico (Basaglia e Ongaro 1969b, 77) Anche Basaglia 2000, 195.

¹¹ Per lo psichiatra veneziano «le contraddizioni della realtà sono costanti e reali. L'unica possibilità è prenderne atto e agire nelle contraddizioni stesse, senza illuderci di negarle, ignorandole: tendendo dunque a una dimensione dialettica che abbia in sé i germi e la possibilità di ogni evoluzione successiva» (Basaglia 1969, 65).

individuale, intima e storica. La prospettiva di Basaglia non è in questo dissimile da quella di Enzo Paci, che aveva interpretato l'*epoché* husserliana non come un tentativo di isolare una coscienza pura ma come un approccio volto a far emergere il carattere intrinsecamente relazionale e storico dell'esperienza: proprio mettendo tra parentesi l'obiettività del dato, il soggetto si scopre al centro di infinite linee e prospettive (Paci 1961, 42), comprende di essere costituito da decisioni e abitudini sedimentate (Paci 1990, 87), che sono sempre anche il risultato di precise dinamiche di potere e di precisi rapporti sociali oggettivati, contro cui bisogna costantemente lottare (Paci 1963). Anche per Basaglia, «ciò che viene affrontato e discusso, attraverso la messa tra parentesi della malattia, è il suo aspetto sociale» (Basaglia e Ongaro 1969a, 36; Basaglia e Ongaro, 1966, 318).

Il soggetto che lo psichiatra incontra è innanzitutto prodotto dalla realtà istituzionale in cui è segregato. I sintomi che il medico identifica e isola, trattandoli come se fossero dati patologici oggettivi, nascono innanzitutto dalla condizione di annientamento alla quale è sottoposto dentro le mura del manicomio, in cui il folle diviene un «uomo immobile, senza uno scopo, senza un futuro, senza un interesse, uno sguardo, un'attesa, una speranza verso cui tendere» (Basaglia 1964, 252). A sua volta, però, questa violenta dinamica di assoggettamento deve essere compresa in rapporto con il contesto esterno con cui è solidale: una volta sfrondate le sovrastrutture istituzionali, il malato si rivela innanzitutto come «un uomo senza potere sociale, economico, contrattuale» (Basaglia 1968b, 485), la cui situazione dipende dalle contraddizioni dell'intero sistema sociale. Insomma, il malato è sempre contemporaneamente vittima della propria sofferenza individuale, degli effetti prodotti dall'istituzione e dell'emarginazione (Basaglia 1975, 356).

Da questo punto di vista la critica della psichiatria tradizionale non è «un problema di pietà, giustizia, tolleranza, coscienza». Il punto di partenza per comprendere la malattia mentale è dato dalla «quantità e la qualità di spazio di cui dispone l'uomo», dalla «totalità dei suoi bisogni e dei suoi desideri» e dall'«atteggiamento che assumono nei confronti di questa totalità il gruppo sociale in cui è inserito e l'organizzazione che dovrebbe rispondergli» (Basaglia e Ongaro 1979, 412). Il problema dei folli, e più in generale quello dei soggetti deboli o «abnormi», che deviano dalle norme sociali, diviene perciò visibile a partire dal nesso che la razionalità moderna intrattiene con l'organizzazione sociale capitalistica e con i processi di inclusione ed esclusione prodotti dal suo mercato del lavoro (Basaglia e Giannichedda 1979, 445). Soprattutto nell'ultima fase della sua attività, Basaglia si è connesso spesso in questa prospettiva con il problema dei bisogni che aveva interessato una parte del dibattito

marxista nel corso degli anni Settanta¹². Per lo psichiatra ciascun uomo nascendo «determinato dal mondo di bisogni e desideri che gli provengono dal corpo e da una soggettività che vuole esprimersi, si trova a scontrarsi con altri corpi e altre soggettività» (Basaglia e Ongaro 1979, 441). Il disagio da cui emerge la follia nasce innanzitutto da un'incapacità di esprimere una domanda su tali bisogni e di soddisfarli. Una società governata da rapporti di produzione capitalistici finisce per accentuare questa impotenza, perché non è in grado di rispondere alle necessità di tutti; al contrario essa parcellizza e regola il mondo dei bisogni in modo funzionale alla produzione e alla prestazione (Basaglia e Ongaro 1970, 129), imponendo norme sociali che risultano vantaggiose e sensate solo per chi all'interno del sistema «trova in esse almeno una parziale risposta ai propri bisogni» (Basaglia e Ongaro 1979, 425), ovvero chi è in grado di formulare delle domande considerate accettabili o quanto meno di lottare. Chi non riesce a farlo «resta tagliato fuori dal mondo» e la società è «costretta a difendersene perché il buon andamento del lavoro e del "libero" scambio non subisca intoppi» (Basaglia e Ongaro 1979, 424). A cadere sotto le sanzioni della società sono innanzitutto i soggetti che non possono essere disciplinati attraverso la partecipazione alle attività produttive o non possono gestire in proprio la malattia o la devianza in uno spazio privato (Basaglia e Ongaro 1971, 151; Basaglia 1971b, 200): il manicomio è essenzialmente «l'ospedale per i matti poveri», così come il carcere «è l'istituzione punitiva per i carcerati poveri» (Basaglia 1971, 189) e come tali permettono alla società di occultare le proprie contraddizioni.

Questo non significa tuttavia che la follia possa essere considerata per Basaglia semplicemente come un prodotto o un «virus» sociale: pensarlo significherebbe mantenere un atteggiamento positivista (Basaglia 2000, 98-99) o comunque oggettivare il fenomeno a partire da altri discorsi, non meno totalizzanti di quello medico. Ancora una volta l'atteggiamento dello psichiatra veneziano è complesso: la malattia mentale dipende dall'«interazione tra tutti i livelli di cui noi siamo composti: biologico, sociale, psicologico» e «non è solo un prodotto sociale» (99), anche se non può essere compresa senza «vedere storicamente tutta la situazione istituzionale» e i rapporti di potere in cui medici e pazienti sono situati (Basaglia 2008, 19). La follia come condizione individuale di sofferenza e la follia come prodotto di contraddizioni sociali ed etichetta dal preciso carattere politico sono due poli che devono essere necessariamente considerati insieme, e proprio per questo Basaglia ritiene quello dello psichiatra non possa essere semplicemente un sapere tecnico-settoriale o neutrale. Lo scienziato deve «uscire dal proprio campo specifico» (Basaglia e Ongaro 1969b, 76), essere consapevole dei condizionamenti sociali, del fatto che nella nostra società «sono presenti come minimo due classi» (Basaglia 2000, 5). Va posto innanzitutto il

¹² Heller, 1974; Rovatti, Tommasini, Vigorelli, 1976. Sulla connessione tra il pensiero di Basaglia e la teoria dei bisogni, Rovatti, 2013, 151 e ss., 193 e ss.

problema dei bisogni insoddisfatti e delle frustrazioni da cui scaturisce il disagio psichico (Basaglia 1979, 472), ma questo significa accompagnare al rifiuto *etico-emotivo* di oggettivare il malato con le proprie categorie una presa di coscienza *politico-globale* che chiama direttamente in causa la società, ma anche il ruolo stesso dello psichiatra, che in tutti i campi deve in un certo senso reinventare il proprio sapere. Da questo punto di vista è chiaro per Basaglia che «se si vuole trasformare la realtà [...] resta sempre il problema della contemporanea trasformazione di noi stessi, e il discorso vale ovviamente per tutti» (Basaglia e Ongaro 1975, 299). Lo scienziato e il tecnico devono in questo senso tradire il proprio committente e utilizzare piuttosto gli strumenti – e anche il potere – di cui dispongono al fine di mettere a nudo i «crimini di pace» per i quali viene costantemente chiesto l’avallo del loro sapere. Occorre inoltre che essi cerchino uno «spazio reciproco di soggettivazione» (Basaglia e Ongaro 1975, 246) e sperimentazione con i soggetti oppressi, per gestire una situazione paradossale in cui ci si trova dentro istituzioni che si vorrebbero negare o si è funzionari di strutture che si vorrebbero superare (Basaglia 1968c, 515). Connettendo «l’*epoché* alla lotta per la trasformazione» (Negrognolo 2020), Basaglia ha cercato di oltrepassare la postura teorica che caratterizzava in buona parte anche l’approccio fenomenologico, e ha individuato nella pratica – resa possibile anche dall’attraversamento dello spazio istituzionale e dalla necessità di “sporcarsi le mani” nella sua gestione quotidiana – il luogo in cui i soggetti e il sapere sono chiamati a modificare se stessi mentre modificano il mondo. Al tempo stesso, tuttavia, egli ha costantemente avvertito il rischio che anche la stessa critica anti-istituzionale potesse cristallizzarsi o svolgere un ruolo integrativo, fornendo soluzioni rassicuranti e risposte semplicemente tecniche ai problemi sociali.

Ben prima che la riforma dell’assistenza psichiatrica fosse promulgata in Italia, lo psichiatra veneziano aveva già in questo senso sottolineato come la situazione delle istituzioni manicomiali, ormai messa a nudo, fosse destinata a cambiare, ma come questa trasformazione potesse assecondare le tendenze intrinseche al sistema sociale, che tende a sfruttare le proprie stesse contraddizioni per auto-ripararsi (Basaglia e Ongaro 1970, 146) e, non potendo sopportare una negazione continua, cerca di tramutarla in una «affermazione riformistica» (Basaglia 1968d, 4). Anche in questo caso l’evoluzione delle pratiche psichiatriche e assistenziali è posta marxianamente in connessione con le dinamiche dello sviluppo socio-economico, lette in testi come *Lettera da New York: Il malato artificiale* (Basaglia 1969), *La malattia e il suo doppio* (Basaglia e Ongaro 1970) e *La maggioranza deviante* (Basaglia e Ongaro 1971b) a partire dal confronto tra il contesto italiano e quello statunitense. Nella realtà americana le stesse esigenze del capitalismo avanzato sembravano spingere verso un superamento della rigidità del dispositivo custodialistico proprio per permettere di assorbire nel sistema produttivo anche gli strati improduttivi e marginali della

popolazione. Le scienze umane e sociali erano in questa prospettiva chiamate accanto alla medicina a fornire il proprio apporto al controllo e a un trattamento efficiente e *oggettivo* delle devianze. Ciò dimostrava che «ogni tipo di società fa della malattia quello che più le conviene» (Basaglia e Ongaro 1971b 166), ma anche che – marcusianamente – le vecchie istituzioni della violenza possono essere convertite in istituzioni della tolleranza, senza che la loro funzione reale sia rovesciata (Basaglia 1968e, 80). Per questo era più che mai importante evitare che il discorso critico finisse per riproporre in nuove vesti il ruolo, la distanza e la funzione dell'intellettuale classico (Basaglia 1974, 236), ma anche legare la contro l'«istituzione della malattia» a una messa in questione «dell'istituzione della salute che è fuori» (Basaglia 2008, 125).

4. Ospitare la follia e la ragione (civiltà)

«Nel nostro sistema sociale non c'è posto per la dialettica; o si è formiche alienate nella produzione, o cicale imprevedenti destinate a morire» (Basaglia e Ongaro 1969a, 43), ma ciò che permette di rendere accettabile e indiscutibile questa divisione è proprio «il manicheismo del sì e del no, del bene e del male, della salute e della malattia», la possibilità di trasformare questi termini in dicotomie assolute e naturali, di definire di volta in volta i loro portatori come soggetti di vizi incurabili o colpe irredimibili, grazie alla neutralità tecnica di valori che nascondono o mistificano il proprio legame con le ideologie delle classi dominanti e le norme da esse stabilite. Negare alla malattia e alla devianza il loro carattere storico e sociale per considerarle come fatti naturali significa essenzialmente assolutizzarle, così che da un lato diviene possibile presentare un individuo come tutto malato o tutto deviante – relegandolo nel campo dell'anomalia o della patologia per evitare di porre ogni questione relativa ai suoi bisogni –, dall'altro confermare la posizione di chi invece è identificato come soggetto sano, normale o virtuoso. Da questo punto di vista la possibilità di indicare certi individui o gruppi come portatori del male, e il rifiuto praticato nei loro confronti appaiono come un elemento di compensazione che riguarda ogni società «basata su differenze culturali, di classe e sistemi competitivi», la quale non può fare a meno di proiettare sull'altro e sul diverso «la parte di sé che non sa dominare» (Basaglia e Ongaro 1966, 310). Si tratta di un processo che per certi versi va al di là della semplice funzionalità economica: «noi siamo abituati a dividere la salute dalla malattia, il bene dal male, senza più chiederci che cosa sia l'uno o l'altro. Ciò che siamo abituati a fare è individuare subito la diversità dell'altro, perché solo se l'altro è diverso presumiamo di poter agire su di lui» (Basaglia 1975, 361). In questa dinamica il folle costituisce un capro espiatorio perfetto, se non altro perché – diversamente da altri soggetti – è meno probabile che abbia i mezzi per ribellarsi.

Rompendo «la certezza della netta separazione qualitativa fra salute e malattia, fra norma e abnorme» (Basaglia 1979, 468), la lotta anti-istituzionale ha cercato di privare l'organizzazione sociale di una delle sue valvole di sicurezza fondamentali, mettendo in crisi le identificazioni, le etichette, i ruoli e le posizioni che essa produce per potersi immaginare sana. Ma se, come si è osservato, Basaglia non ha mai voluto semplicemente negare l'esistenza della sofferenza e della malattia mentale, il suo è stato innanzitutto un invito a considerare che la soggettività prende consistenza anche attraverso le zone d'ombra che ospita in sé, così come attraverso la libertà di non essere conformi alle norme sociali, e al tempo stesso a mettere la società di fronte a contraddizioni radicali, implicite nella vita, che è un misto di «ragione» e «sragione» (Basaglia e Ongaro 1979, 418), di salute e di malattia. Un buon ordinamento sociale dovrebbe dunque fare in modo che queste siano nient'altro che esperienze possibili di vita (Basaglia 1975, 359) e non fattori che ne spezzino il *continuum*; non criteri di distinzione, ma elementi che rimandano all'autenticità radicale della condizione umana e alla coesistenza sociale, da vivere dialetticamente. Questo apre in prospettiva la possibilità di evitare la netta separazione degli opposti, per riconoscere e valorizzare la differenzialità che costituisce il terreno dell'umanità.

Al di là di quella che è stata l'attuazione della riforma psichiatrica italiana dopo la morte di Basaglia, si può dunque cogliere una cifra decisiva del suo pensiero e del suo progetto politico nell'idea che «in noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione» e dunque «la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia» (Basaglia 2000, 34). Ciò significa trovare di volta in volta dei modi per far coesistere questi elementi dando spazio alla singolarità dell'esperienza di ciascun individuo senza indietreggiare rispetto alle contraddizioni che sono costitutive della vita del singolo e della collettività e che non possono essere semplicemente medicalizzate o affrontate in modo tecnico-neutrale. In questo senso si può dire che gli interrogativi politici aperti da Basaglia siano andati ben al di là dell'esperienza e del progetto di riforma specifica che è stato associato al suo nome, pur non essendo pensabili senza di esso.

Quella proposta dallo psichiatra veneziano potrebbe essere insomma considerata come una politica della civiltà che non è pensabile senza cambiare in generale il rapporto tra individuo e collettività, tra norma e devianza, senza ripensare la categoria della cittadinanza e senza un'istanza di trasformazione sociale, di riconoscimento dei bisogni e delle esigenze fondamentali dell'uomo, di rifiuto di relazioni intersoggettive alienate ad ogni livello. Da un lato questo ha richiesto una sorta di «lunga marcia attraverso le istituzioni» (Basaglia 2000, 195) per strappare delle riforme che «una accanto all'altra, tendono a cambiare la logica dello Stato e soprattutto a mutare la logica della gente» (Basaglia 2000, 219), per ottenere dei cambiamenti possibili anche se apparentemente locali, ma anche per aprire uno spazio di rivendicazione e

contrattazione per gli esclusi e i subalterni, connettersi con le «masse che vogliono cambiare il mondo», al fine di evitare che la lotta per il cambiamento sia semplicemente particolare o individualista (Basaglia 2000, 195). Dall'altro questa trasformazione non può essere limitata a un singolo campo, ma deve tenere conto delle contraddizioni sociali e operare su di esse in modo da determinare un mutamento più generale. In questa prospettiva si è visto come per Basaglia fosse indispensabile fare riferimento a categorie marxiane, recepite anche attraverso la mediazione di Sartre – con il quale lo psichiatra è stato in dialogo più o meno costante¹³ – sia attraverso gli incroci tra marxismo e fenomenologia tentati in Italia in particolare da Paci e dalla sua scuola. L'utilizzo di Marx risulta cruciale sotto diversi punti di vista: per connettere i problemi connessi alla gestione di patologie e devianze allo sfondo costituito dai rapporti di classe e dai rapporti sociali di produzione, così come per affrontare il tema decisivo del ruolo ideologico del sapere e dei discorsi tecnico-scientifici come la psichiatria; ma anche, specularmente, per cercare una connessione tra le lotte locali, gli interventi da «intellettuale specifico» e azioni collettive più ampie, dal momento che – se non si può fare a meno di una marcia attraverso le istituzioni – questa deve essere «insieme alle grandi masse che vogliono cambiare il mondo o altrimenti la nostra sarà una lotta personale, una lotta individualista» (Basaglia 2000, 195). Si tratta dunque di un Marx necessario, anche se volutamente non utilizzato come discorso onnicomprensivo o totalizzante.

Proprio questo diverso *background* fenomenologico e dialettico costituisce un elemento di specificità della riflessione basagliana anche rispetto a Foucault, che – pur avendo iniziato il proprio percorso intellettuale confrontandosi con la psichiatria fenomenologica ed esistenziale di Binswanger¹⁴ – ha in seguito preso le distanze da queste linee di pensiero e con il marxismo, con cui pure ha intrattenuto un rapporto complesso¹⁵. Certamente Foucault e Basaglia hanno condiviso il tentativo di porre questioni che «prendano alle spalle» la politica e le pratiche sociali (Foucault 2001, 198) e toccato nodi teorici analoghi e in parte sovrapponibili; accostarli resta dunque legittimo e fruttuoso. Foucault ha tuttavia essenzialmente guardato al campo politico e al nesso verità e potere a partire da un approfondimento della critica 'negativa' introdotta nel Novecento da Nietzsche¹⁶ e su questa base ha in ultima analisi legato la possibilità di trasformare i rapporti di assoggettamento a partire dalle resistenze intrinseche al potere e alla messa a punto di un'etica e di una politica finalizzate alla costruzione autonoma della soggettività, al rifiuto delle identificazioni imposte e

¹³ Un dialogo diretto con Sartre sul tema degli intellettuali e dell'ideologia, avvenuto nell'inverno 1972, è presente in Basaglia e Ongaro 1975, 269-279.

¹⁴ Si veda su questo Barbetta 2011, Basso 2007.

¹⁵ Su questo si può rimandare per un inquadramento della questione, tra i molti contributi a disposizione, a Mezzadra 2020 e Laval, Paltrinieri e Taylan.

¹⁶ Su questo si veda Galli, 2020, in particolare 44-48.

trasformazione di sé. Con ciò non si intende sostenere che Foucault sarebbe stato promotore di una politica puramente individualistica da contrapporre a quella basagliana: la riflessione sulla soggettività portata avanti dal filosofo francese negli ultimi anni della sua vita, e talvolta interpretate come un ripiegamento etico o estetico, è strettamente legata alle sue indagini sul problema della governamentalità che connettono il livello singolare del sé al piano dei dispositivi di potere e delle forme di razionalità politica¹⁷ e a sua volta finalizzata a individuare le condizioni per una “politica dei governati”¹⁸. Si può tuttavia suggerire che, sotto il profilo della storia del pensiero politico, la prospettiva di Basaglia lavora sulla base di categorie e assunti che coincidono solo in parte con quelli di Foucault e articola dialetticamente i tre concetti di emancipazione, trasformazione e civiltà in modo originale.

Bibliografia

- Babini, Valeria Paola. 2009. *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*. Bologna: il Mulino.
- Balibar, Etienne. 2001. “Tre concetti della politica: emancipazione, trasformazione e civiltà in La paura delle masse”, in *La paura delle masse. Politica e filosofia prima e dopo Marx*, tr. it. di Andrea Catone, 11-31. Milano-Udine: Mimesis.
- Balibar, Etienne. 2011. *Citoyen sujet et autre essais d’anthropologie philosophique*. Paris: PUF.
- Barbetta, Pietro. 2011. “Cinque considerazioni intorno a Foucault.” In *L’avventura delle differenze. Sistemi di pensiero e pratiche sociali*, a cura di P. Barbetta, 47-68. Napoli: Liguori.
- Basaglia, Franco. 1964 (1981). “Ansia e malafede.” In *Scritti, vol. I: 1953-1968*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 227-240. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1965 (1981). “La distruzione dell’ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione.” In *Scritti, vol. I: 1953-1968*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 249-258. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1965b (1981). “Corpo, sguardo e silenzio. L’enigma della soggettività in psichiatria.” In *Scritti, vol. I: 1953-1968*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 294-308. Torino: Einaudi.

¹⁷ Su questo problema mi permetto di rimandare a un mio studio precedente (Del Vecchio 2018) per un’esposizione più estesa del problema.

¹⁸ Su questo si rimanda a Chignola 2014.

- Basaglia, Franco. 1967a (1981). "Presentazione a *Che cos'è la psichiatria?*" In *Scritti, vol. I: 1953-1968*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 384-393. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1967b (1981). "Crisi istituzionale o crisi psichiatrica?" In *Scritti, vol. I: 1953-1968*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 442-454. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1968a (1981). "Corpo e istituzione. Considerazioni antropologiche e psicopatologiche in tema di psichiatria istituzionale." In *Scritti, vol. I: 1953-1968*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 428-441. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1968b (1981) "Le istituzioni della violenza." In *Scritti, vol. I: 1953-1968*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 471-505. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1968c (1981). "Il problema della gestione." In *Scritti, vol. I: 1953-1968*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 512-521. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1968d (1982). "La comunità terapeutica e le istituzioni psichiatriche." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 3-13. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1968e (1982). "Le istituzioni della violenza e le istituzioni della tolleranza." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 80-86. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1969 (1982). "Lettera da New York. Il malato artificiale." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1971 (1982). "La giustizia che punisce. Appunti sull'ideologia della punizione." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 185-198. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1971b (1982). "Riabilitazione e controllo sociale." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 199-208. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1974 (1982). "Psichiatria e giustizia. Appunti sulla criminalizzazione del bisogno." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 222-236. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1975 (1982). "Ideologia e pratica in tema di salute mentale." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 354-361. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1976 (1982). "La giustizia che non difende se stessa." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 382-390. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 1979 (1982). "Prefazione a *Il giardino dei gelsi*." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 467-472. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco. 2000. *Conferenze brasiliane*. Milano: Raffaello Cortina.

- Basaglia, Franco e Maria Grazia Giannichedda. 1979 (1982). "Legge e psichiatria. Per un'analisi delle normative in campo psichiatrico." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 445-466. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco e Franca Ongaro Basaglia. 1966 (1981). "Un problema di psichiatria istituzionale. L'esclusione come categoria socio-psichiatrica." In *Scritti vol. I: 1953-1968*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 309-328. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco e Franca Ongaro Basaglia. 1968 (1981). "Il problema dell'incidente." In *Scritti vol. I: 1953-1968*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 506-511. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco e Franca Ongaro Basaglia. 1969a (1982). "Introduzione ad *Asylums*." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 33-46. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco e Franca Ongaro Basaglia. 1969b (1982). "Introduzione a *Morire di classe*." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 73-79. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco e Franca Ongaro Basaglia. 1970 (1982). "La malattia e il suo doppio. Proposte critiche sul problema delle devianze." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 126-146. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco e Franca Ongaro Basaglia. 1971 (1982). "Prefazione a *Il comportamento in pubblico*." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 147-154. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco e Franca Ongaro Basaglia. 1971b (1982). "La maggioranza deviante." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 155-184. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco e Franca Ongaro Basaglia. 1975 (1982). "Crimini di pace." In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 237-338. Torino: Einaudi.
- Basaglia, Franco e Franca Ongaro Basaglia. 1979 (1982). "Follia/Delirio" In *Scritti, vol. II: 1968-1980*, a cura di Franca Ongaro Basaglia, 411-444. Torino: Einaudi.
- Basaglia Franco, Franca Ongaro Basaglia, Agostino Pirella e Salvatore Taverna. 2008. *La nave che affonda*. Milano: Raffaello Cortina.
- Basso, Elisabetta. 2007. *Foucault e la Daseinanalyse: Un'indagine metodologica*. Milano: Mimesis.
- Castel, Robert. 1980. *L'ordine psichiatrico: l'epoca d'oro dell'alienismo*. Milano: Feltrinelli.
- Chignola, Sandro. 2014. *Foucault oltre Foucault*. Roma: Deriveapprodi.

- Colucci, Mario e Pierangelo Di Vittorio. 2001. *Franco Basaglia*. Milano: Bruno Mondadori.
- D'Autilia, Silvia. 2020. *Dopo la 180. Critica della ragione psichiatrica*. Milano: Mimesis.
- Del Vecchio, Antonio. 2018. *Un'amicizia stellare: Traiettorie della critica in Derrida e Foucault*. Bologna: Il Mulino.
- Di Vittorio, Pierangelo. 1999. *Foucault e Basaglia. L'incontro tra genealogie e movimenti di base*, Verona: Ombrecorte.
- Esposito, Roberto. 2016. *Da fuori. Una filosofia per l'Europa*. Torino: Einaudi.
- Foot, John. 2014. *La repubblica dei matti: Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*. Milano: Feltrinelli.
- Foucault, Michel. 2001. *Biopolitica e liberalismo: detti e scritti su potere ed etica, 1975-1984*, a cura di Ottavio Marzocca. Milano: Medusa.
- Foucault, Michel. 2011. *Storia della follia nell'età classica*. Nuova ed. a cura di Mario Galzigna. Milano: BUR Rizzoli.
- Foucault, Michel. 2013. *Mal fare dir vero: funzione della confessione nella giustizia. Corso di Lovanio, 1981*. Ed. a cura di Fabienne Brion e Bernard E. Harcourt, trad. it. di Valeria Zini. Torino: Einaudi.
- Galli, Carlo. 2020. *Forme della critica: saggi di filosofia politica*. Bologna : il Mulino.
- Gauchet, Marcel e Gladys Swain. 1980. *La pratique de l'esprit humain: l'institution asilaire et la revolution democratique*. Paris: Gallimard.
- Gentili, Dario. 2012. *Italian theory: dall'operaismo alla biopolitica*. Bologna: il Mulino.
- Heller, Agens. 1974. *La teoria dei bisogni in Marx*. Milano: Feltrinelli.
- Laval, Christian, Luca Paltrinieri e Ferhat Taylan (a cura di). 2015. *Marx & Foucault. Lectures, usages, confrontations*. Paris: La Découverte.
- Mezzadra, Sandro. 2020. "Il primato della lotta. Temi marxiani nell'opera di Michel Foucault". In *Un mondo da guadagnare. Per una teoria politica del presente*, 73-95. Milano: Meltemi.
- Negrognolo, Luca. 2020. "Il gesto di Basaglia." Pubblicato sul sito della rivista *Studi sulla questione criminale*. Ultimo accesso 16 settembre 2021. <https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2020/12/10/il-gesto-di-basaglia/>.
- Paci, Enzo. 1961. *Diario fenomenologico*. Milano: Il Saggiatore.
- Paci, Enzo. 1963. *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*. Milano: Il Saggiatore.

- Paci, Enzo. 1990. *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*. Milano: Bompiani.
- Piccione, Daniele. 2013. *Il pensiero lungo. Franco Basaglia e la costituzione*. Merano: alpha beta Verlag.
- Pizzorusso, Alessandro. 1995. "Il disgelo costituzionale." In *Storia dell'Italia repubblicana. Vol. II: La trasformazione dell'Italia, sviluppo e squilibri*, t. 2: *Istituzioni, movimenti e culture*, a cura di Francesco Barbagallo. Torino: Einaudi.
- Rodotà, Stefano. 1997. *Libertà e diritti in Italia: dall'Unità ai giorni nostri*. Roma: Donzelli.
- Rovatti, Pier Aldo. 2013. *Restituire la soggettività: lezioni sul pensiero di Franco Basaglia*. Merano: alpha beta Verlag.
- Rovatti, Pier Aldo, Robert Tommasini e Amedeo Vigorelli. 1976. *Bisogni e teoria marxista*. Milano: G. Mazzotta.
- Sforza Tarabocchia, Alvisè. 2013. *Psychiatry, Subjectivity, Community. Franco Basaglia and Biopolitics*. Bern: Peter Lang.
- Swain, Gladys. 1983. *Soggetto e follia: Pinel e la nascita della psichiatria moderna*, a cura di Alberto Rossati. Torino: Centro Scientifico Torinese.

Antonio Del Vecchio is a PhD in Political Theory and History of Political Thought and is currently a research fellow in History of political doctrines and adjunct professor in Italian Political Thought at the University of Bologna. His research focuses on the history of modern and contemporary political thought. He is the author of two monographies, both published by il Mulino: *Un'amicizia stellare: traiettorie della critica in Derrida e Foucault* (2018) and *La legge nell'oceano: Ugo Grozio e le origini dello spazio politico moderno* (2020).

Email: antonio.delvecchio4@unibo.it; antdelv1983@libero.it